

VERSO LE ELEZIONI.

Berlusconi chiama: andate tra la gente siete i miei apostoli

È soddisfatto di una sola cosa: la spaccatura nel Ppi. «Quei signori della sinistra popolare non li avremmo mai accolti nel Polo», rivela Silvio Berlusconi. Troppo vicini a quei «comunisti che vogliono distruggermi: nei loro sogni, anche fisicamente». Per il resto, la situazione gli è «oscura». Pensa sempre alle elezioni politiche. Ai suoi sostenitori dice: «Ascoltatevi e andate tra la gente a ripetere le mie parole. Sarete i miei apostoli».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

■ PADOVA. «Ascoltatevi. Ascoltate bene, perché d'ora innanzi dovete andare tra la gente: sarete voi gli apostoli della nostra idea». Silvio Berlusconi parla ad una platea di fan in delirio, propone esempi facili-facili di ragionamenti economici, offre parabole - «adatte a persone semplici come il pubblico di Funari», assicura - da usare per convincere gli elettori. Accidenti, ma chi crederà d'essere diventato stavolta? Gli «apostoli» che lo ascoltano sono sicuramente più di dodici. Non arrivano però a riempire il palasport San Lazzaro di Padova: platea rarefatta, gradinate affollate fino ai tre quarti. Parabola per parabola, questa sembra discendente.

loro sogni, anche fisicamente». Chissà se fra gli «alleati» di chi vuol crocifiggerlo mette anche Lamberto Dini. La prende alla lontana: Bossi che ha tradito il mandato elettorale, producendo «un governo che finisce, un altro governo che non è espressione della volontà democratica del paese, una situazione assolutamente peggiorata». Il governo di tecnici, ripete, «è anomalo, non votato dalla gente, non comprende alcun eletto, è per se stesso provvisorio». E che gli va a

Calabria, 23 club su 40 occupano la sede di Forza Italia: «Troppi riciclati in lista»

Ventitré club di Forza Italia della provincia di Cosenza hanno annunciato, dopo aver appreso l'elenco dei candidati alle prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale della Calabria, l'intenzione di occupare la sede regionale del movimento per esprimere il proprio dissenso in rapporto alla spregiudicata manovra di riciclaggio che porrebbe in gravissima discussione la credibilità e l'immagine del movimento stesso. «I club - è scritto, tra l'altro, in un comunicato - ritengono che la Forza Italia non ci possa essere spazio per politici di mestiere e riaffermano la necessità di scongiurare il rischio di un'operazione di così bassa lega, destinata a dare un brutto colpo sul piano dei consensi. I club richiamano i consiglieri regionali e nazionali a tenere in buon conto anche le indicazioni di base ed esigono dal coordinatore regionale la smentita ufficiale della notizia relativa alle candidature. I 23 club (sul 40 della provincia) chiedono ai vertici nazionali - una più attenta e vigorosa vigilanza sulla formazione delle liste - ed invitano le altre forze del Polo ad assumere ogni iniziativa utile ad evitare la riproposizione di candidati che non danno alcuna qualificazione».

combinare? «Una manovra economica che è l'inutile continuazione delle manovre con cui tutti i governi precedenti avevano fatto danni al Paese: spingerà l'inflazione, aumenteranno i tassi d'interesse, le spese dell'erario aumenteranno in misura pari a ciò che si toglie dalle tasche degli italiani: una manovra a risultato zero». Eppure potrebbe votarla, domani alla Camera: «Purché sia ricompresa in un quadro che consenta l'inversione di tendenza». Condizioni: «Approvi il governo la riforma della previdenza. Il governo stili un documento in cui si impegna al rigore per il 1996 e soprattutto indichi chiaramente la volontà di ritornare al giudizio degli elettori. Se insieme alla manovra darà segnali inequivocabili, saremo lieti di approvarla».

Il pubblico si sbraccia, si sgola, si alza in piedi, rima «Silvio-Silvio», posta i piedi sulle assi di legno. Lui stringe mani, si confida: «Non potete immaginare quanto bene mi fa». Ci sono tanti ex socialisti, perfino Gigio Bosello, l'ex consigliere comunale veneziano di Democrazia Proletaria. Folgorato anche lui. E vistose ragazze: le apostolesse. Si rivolge a loro dal palco, per strappare l'applauso, l'ex presidente leghista Franco Rocchetta: «Vedo donne molto belle ed attive. Le saluto tutte». La moglie, Marilena Marin, diventa rossa. Sono arrivati a sostenere Negri anche gli altri alleati. Il presidente locale di An annuncia l'arrivo per una manifestazione in piazza, martedì, di Fini. Il giornalista-deputato Alfredo Meocci, del Ccd, attacca cost «quel vecchio attore di Prodi». «La sinistra riesce a trasformare i rospi in principi». E Pannella si lancia in dimessive descrizioni dell'avversario: «Quella faccia da coltortoro di sacrestia indicata dai sederi di piombo della sinistra».

Il clima non è propriamente evangelico, nonostante tutto. E poi, Gesù, aveva gli spot? Anche di questi parla Berlusconi, inviperito con un articolo del Corriere della Sera: «Quelli, i comunisti naturalmente, volevano vietare gli spot elettorali a 45 giorni dalle elezioni. Appena l'ho saputo ho passato una notte a stendere sette-otto spot. Poi ci siamo rivolti alle Tv, quelle private e commerciali li hanno accettati. Questa è la realtà: abbiamo saputo reagire in tempo reale». Ed anche a «Tempo Reale», poiché si propone fermissimamente di opporsi «a chi», sempre i comunisti, «vuole restituire la Tg1 alla fisionomia, far diventare il Tg1 e il Tg2 come il Tg3, come la Rai di Santoro». «Votateci», conclude: «Ricordate che prima di noi c'era un governo all'anno». Ora la media, per la verità, si è abbassata.

Il Cavaliere a Padova esulta per la spaccatura nel Ppi e si lamenta: i comunisti sognano di uccidermi



Roma è già tappezzata di tabelloni elettorali di Forza Italia come questo

Rodrigo Pais

Candidature entro la settimana, ma c'è l'alea dell'esito del braccio di ferro nel Ppi Regioni, cresce il centro-sinistra

In Piemonte, Lazio, Lombardia, Calabria, Campania, quasi certi gli accordi tra sinistra e Popolari. In Liguria il Ppi si presenterà da solo. Trattative a buon punto anche nelle altre regioni, ma su tutto incombe l'esito del braccio di ferro aperto nel partito di Buttiglione. Successo delle «primarie» organizzate dalla Quercia in Toscana. Di candidature e alleanze si è discusso ieri anche al vertice del Pds. Il problema del rapporto con Rifondazione.

ALBERTO LEISS

■ ROMA. C'è tempo fino al 29 marzo per definire le candidature regionali, fino al 25 per quelle di Comuni e Province. Poco più di dieci giorni. In realtà, tutto dovrà essere deciso da partiti e gruppi entro questa settimana. E solo giovedì, a quanto pare, l'enigma del confronto risse che sta spaccando il Ppi approderà ad un risultato definitivo. Le incertezze di un quadro politico così travagliato, rischiano di ripercuotersi negativamente sulla qualità delle scelte. Alcune rilevanti personalità dell'ambiente economico e accademico, interpellate dalla Quercia per la presidenza di alcune regioni importanti, sembra abbiano declinato l'invito. Forse non è ancora chiaro il ruolo che le regioni potranno effettivamente svolgere nella nuova legislatura, sicuramente non è ancora chiara la fisionomia delle alleanze che entreranno in competizione. Il Pds ne ha discusso ieri, prima in una riunione della segreteria, poi con i suoi segretari regio-

nali. La «linea» è quella di puntare ovunque sia possibile al rapporto coi centro, con i Popolari. E questo, fino a prima della scelta traumatica e lacerante di Buttiglione, sembrava possibile in molte regioni. Va ricordato, intanto, che negli ultimi mesi si erano già creati governi coi Pds e il Ppi in Piemonte, Liguria, Abruzzo, Campania, Lazio. In alcune di queste alleanze con ogni probabilità, regnerà, Buttiglione o non Buttiglione. In Lazio c'è già il candidato del centro-sinistra: Piero Badaloni. In Piemonte è praticamente certa la scelta di Giuseppe Pichetto, presidente della Camera di Commercio di Torino. Non solo il Ppi e la Quercia sono d'accordo a sostenerlo, ma anche i leghisti di Farassino, se saranno accettabili per il Carroccio piemontese le sue dichiarazioni programmatiche. Anche in Lombardia l'accordo è molto probabile. E in Liguria il Ppi ha già deciso di presentarsi da solo, rinunciando comunque all'alleanza con la destra. In Cam-

pania si parla di un'offerta della candidatura alla presidenza a Francesco Paolo Casavola, ex presidente della Corte costituzionale. E in Calabria della riconferma del presidente uscente Verardi, di area Ppi. Troppe personalità del «centro»? Al vertice della Quercia si è discusso anche di questo. L'alleanza coi Popolari - ipotizzabile in quasi tutte le regioni, salvo gli sviluppi della situazione nel Ppi - non può cancellare del tutto la presenza della sinistra. Sarà naturalmente un uomo della sinistra, il pidessino Vannino Chiti, a correre in Toscana. Dove domenica hanno avuto un successo significativo le «primarie» organizzate dal Pds: nei 900 seggi allestiti grazie al lavoro di 5.000 volontari hanno votato circa 60 mila cittadini. Il Pds in Toscana ha 100 mila iscritti, ma è stato calcolato che circa il 40% dei votanti non era iscritto al partito. La scelta ha riguardato non il nome del futuro presidente (che riguarda la coalizione), ma le liste della Quercia. Grande successo di preferenze per il sindaco di Empoli Varis Rossi - che sarà capolista - ma anche per Guido Sacconi e Franco Cazzola, così come per le dirigenti del Pds Marisa Nicchi e Anna Annunziata. Anche Bersani sarà riconfermato alla presidenza dell'Emilia Romagna? In realtà per questa regione-simbolo è aperto un confronto con i Popolari. Le scelte che il Pds cercherà di perseguire nel risultato finale, dovrebbe essere il migliore «mix» di personalità indipendenti, di esponenti dell'area cattolica, e

di validi dirigenti «alla Bassolino». «In periferia - osserva Claudio Burlando, della segreteria nazionale, e responsabile per gli enti locali - si sono attivati processi politici importanti. Buttiglione l'ha capito, e forse proprio per questo ha deciso lo strappo». Il rischio, ora, è che il segretario del Ppi sconfitto e i suoi alleati che guardano a destra giochino al tanto peggio tanto meglio. Non potendo fare l'alleanza organica con Berlusconi, mettono a repentaglio l'esistenza stessa del loro partito per impedire comunque il decollo del polo di centro-sinistra. Per questo, alle Botteghe Oscure, si conta sul fatto che l'altra metà del Ppi non si lasci intrappolare in un contenzioso interno che potrebbe deprimere l'avvio di un confronto elettorale su chiare opzioni programmatiche. E Rifondazione? Ieri il segretario regionale emiliano del Prc Claudio Grassi ha protestato contro l'eventuale indicazione di «pregiudiziali» contro il suo partito (è avvenuto in Lombardia da parte dei Popolari). Anche di questo ha discusso il vertice della Quercia, mantenendo per ora un atteggiamento cauto. Molto dipenderà anche dagli sviluppi della situazione nazionale, con in ballo il voto sulla manovra alla Camera. Resta il fatto - come indicava ieri il sondaggio illustrato da Mannheim sul Corriere della Sera, pur favorevole al centro-sinistra di Prodi - che i voti di Rifondazione in alcuni casi appaiono determinanti.

IL DIBATTO Sono i più probabili candidati alle elezioni: il primo per il centrosinistra, l'altro per il Polo

Badaloni-Michelini, un duello per il Lazio

È già duello tra Piero Badaloni e Alberto Michelini, i due anchorman del Tg-1 che correranno nel Lazio per il centro-sinistra e per il Polo. Badaloni, invitato dal Ppi e dal Pds, ammette: «Dal mondo del volontariato mi chiedono di scendere in campo, sto valutando la possibilità». E Michelini darà a giorni una risposta al Polo. E tra i due le prime stoccate: «Badaloni? Sempre stato più democristiano di me». «Michelini? Un campione di incoerenza».

CARLO FIORINI

■ ROMA. Due facce che bucano lo schermo, non c'è dubbio, e entrambe targate Tg1. La chiamano già sfida dei mezzi busti quella che sta per andare in onda nel Lazio, dove alle regionali il Centro-sinistra e il Polo puntano rispettivamente su Piero Badaloni e Alberto Michelini per la conquista della poltrona di presidente della Regione. Colleghi giornalisti al Tg1 per anni, entrambi di estrazione cattolica, i due (fresco di video il primo, più ar-

ginito il secondo) solo tra qualche giorno scioglieranno la riserva, ma negli schieramenti che da settimane li corteggiano è ormai opinione diffusa che diranno sì e scenderanno in campo. E loro a distanza già si punzecchiano a vicenda.

Le prime frecciate
«Era molto più democristiano di me, me lo ricordo», dice Alberto Michelini del suo collega-avversario. Badaloni ci pensa un attimo: «Ah sì, già a questo siamo...volevo

essere un po' più gentile, ma visto il tono vale la pena constatare che Alberto Michelini non è un campione di coerenza. Comunque io non sono mai stato iscritto a nessun partito, proprio perché ho una precisa idea dell'indipendenza del lavoro di giornalista». Insomma, il duello è cominciato. E le due candidature sono un po' il simbolo di ciò che è avvenuto nel mondo cattolico, finita l'ideologia che li teneva insieme ciascuno sceglie sulla base dei propri valori. L'integralista Michelini sceglie la destra e il cattolico dell'impegno sociale Badaloni guarda a sinistra.

Piero Badaloni, uno dei volti più noti del Tg-1, cattolico, è anche vicepresidente dell'Associazione Stampa Romana e recentemente è stato uno dei protagonisti della campagna contro i vertici Rai «Abbonato alza la voce». Allora che fa, lascia la Rai per la politica? Lui non conferma e non smentisce, ma

ammette: «È vero, c'è questa richiesta nei miei confronti che viene dal mondo dell'associazionismo cattolico, quel mondo che ho incontrato ai tempi di *Droga che fare*, quel mondo nel quale io, boy scout, mi sono formato. E proprio per questa mia sensibilità verso questo mondo sto valutando attentamente la proposta». Vengono entrambi dall'area della Dc, dal mondo cattolico, i due sfidanti. Ma anche da due settori molto diversi che la Dc è riuscita a tenere insieme prima del crollo.

Cuore e famiglia
Alberto Michelini è un uomo dell'Opus Dei, che lo appoggiò ai tempi del suo salto in politica, quando alle comunali del 1984 l'anchorman, fresco di presenza in video, riuscì ad ottenere 85 mila preferenze battendo lo stesso candidato a sindaco della Dc Nicola Signorelli. Famiglia e ahorro i suoi cavalli di battaglia di sempre: il suo

simbolo un cuore e lo slogan: «Michelini, il cuore della famiglia». Con i referendum elettorali Michelini poi lasciò la Dc e seguì Segni, con cui però ruppe quando il leader pattista scelse di appoggiare Francesco Rutelli a Roma.

Piero Badaloni invece è legato ai cattolici dell'impegno sociale e del volontariato, quelli delle Acli e del mondo scout. Ha incominciato a diventare una delle facce televisive più note con «Italia sera», poi ha avuto un grande successo con «Uno mattina» e oltre alla trasmissione «Droga che fare» ha all'attivo una serie di inchieste sulla *malasana*. Ma a parte le cautele dei due candidati, che attendono di essere lanciati in pista alla grande quando le rispettive macchine elettorali saranno pronte, nei partiti che li sostengono c'è la convinzione che entrambi accetteranno. Il segretario regionale del Ppi Giorgio Pasetto, nonostante l'ultima carica a testa bassa dei butti-



Alberto Michelini



Piero Badaloni

gioniani per imporre un accordo con la destra, non nasconde il suo ottimismo ed è convinto che quella di Badaloni sia la candidatura giusta e che andrà in porto. «È una candidatura molto forte tra i cattolici ma che parla alla sinistra - dice - Anche il giornalismo di Badaloni è stato sempre molto impegnato sui temi della solidarietà, e poi è una figura amatissima tra gli scout e nelle parrocchie del Lazio». Proprio oggi la direzione regionale dei popolari dovrebbe riunirsi per di-

scutere e dare il via libera all'incisa a sinistra. E ieri, appena sui telefonini dei consiglieri comunali e regionali è rimbalzata la voce che Buttiglione voleva commissariare tutti i segretari regionali Pasetto ha commentato: «Se lo fa io resto, e vado avanti». Anche il segretario regionale della Quercia Domenico Giraldi aspetta con fiducia la decisione di Badaloni: «Se fosse disponibile davvero sarebbe un ottimo candidato».